

Beni per 2 mln sottratti a Giuseppe Letizia

MESSINA. «Ecco un'altra risposta vera dello Stato. Perché l'obiettivo della mafia è fare soldi. E noi immobilizziamo questo denaro, frutto di operazioni illecite». Esordisce così il questore di Messina, Carmelo Gugliotta, intervenuto ieri in apertura di conferenza per presentare i risultati della nuova operazione della Dda che, attraverso gli uomini del Commissariato di Capo d'Orlando, ha sequestrato beni per un valore di quasi due milioni di euro al titolare di una ditta, la "Saetta Autoespurghi", operante nel settore dei servizi ecologici.

E quando ieri l'imprenditore in questione, Giuseppe Letizia, 46 anni, originario di Patti, condannato in primo grado, lo scorso 10 gennaio, a 5 anni e 4 mesi di reclusione per concorso in estorsione aggravata dall'agevolazione del clan Bontempo Scavo di Tortorici, si è visto spuntare a casa i poliziotti per la notifica dell'atto, ha avvertito un improvviso mancamento. Lieve malore, nulla di importante. Ma, evidentemente, il colpo lo ha incassato in tutta la sua deflagrante potenza. Insieme con Letizia, va ricordato, era stato condannato pure Sebastiano Giglia, sempre legato ai boss tortoriciani. Entrambi, nel 2002, avrebbero costretto, con atti violenti, due imprenditori a rinunciare a un appalto da 20 mila euro per la manutenzione, pulitura e disinfestazione delle grate, delle vasche di decantazione e delle condotte fognarie del Comune di Brolo, in modo che nella gara risultasse favorito proprio Letizia.

Il provvedimento patrimoniale è stato emesso dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Messina su richiesta del sostituto procuratore della Dda, Vito Di Giorgio. Ed è proprio lui, nel corso dell'incontro alla Questura, a sviscerare, tappa dopo tappa, i passaggi della complessa attività investigativa. «Sussiste una sproporzione tra i redditi dichiarati e il valore dei beni acquistati» rileva Di Giorgio, il quale pone l'accento proprio sul fatto che i redditi considerati leciti non risultano sufficienti a giustificare gli acquisti compiuti negli anni da Letizia e dai suoi familiari.

E se la matematica non è un'opinione, allora a fronte di determinati guadagni, i conti non tornano affatto. Entriamo nel dettaglio. Nel '97 l'imprenditore dichiara 24.930.000 lire; 1998: 29.963.000 lire; 1999: 27 milioni di lire; nel 2000, 30.691.000 lire; si arriva a 111.534.000 lire nel 2001; per poi dichiarare zero nel 2002. Nel 2004 ci sono 14.865.000 lire; l'anno seguente 24.815.000; e infine 42.116.000 lire nel 2006. A fronte di queste entrate corrispondono i seguenti acquisti: il 14 ottobre 1997, 615 metri quadri di area urbana ricadente in zona agricola per un valore di 6.700.000 lire; 4 luglio 2002: terreno edificabile situato a Capo d'Orlando e acquistato al prezzo di 10.000 euro; 29 giugno 2004: appartamento a Capo d'Orlando pagato 140.000 euro; il 20 luglio 2006 è la volta di un fondo rustico, sempre a Capo d'Orlando, per 120.000 euro. Il 18 dicembre 2007, Letizia compra un fabbricato in costruzione a Capo d'Orlando costituito da due elevazioni fuori terra, piano seminterrato e due appartamenti di 145 metri quadri ciascuno al prezzo di 150.000 euro.

Andiamo ai beni mobili. Nell'elenco spiccano una Bmw 320 acquistata il 13 novembre del 2008 al prezzo di 14.116,67 euro; una moto Yamaha, comprata il 10 maggio 2007 per 3.750 euro e una Lancia Y pagata 5000 euro il 23 febbraio 2009.

Obiettivo della Dda è soprattutto la ditta individuale di Letizia "Saetta Autoespurghi" che, come risulta dal provvedimento dell'autorità giudiziaria, ha iniziato a operare nel mese di gennaio 1996. In quell'anno il costo dei beni ammortizzabili sostenuto dall'impresa risulta pari a 68.800 lire. Considerati i redditi esigui percepiti fino a quel momento da Letizia, non è dimostrabile come abbia potuto lecitamente sostenere i costi connessi all'avviamento dell'attività. Infatti nella dichiarazione del 1995 il totale imponibile è poco più di un milione di lire, somma insufficiente a intraprendere tale iniziativa imprenditoriale. Non solo, il fatturato della ditta va tendenzialmente crescendo negli anni, passando dai 200 milioni di lire del 1998 ai 500 milioni di lire del 2006. Per gli investigatori non vi è alcun dubbio: la ditta è da considerarsi frutto di attività illecite, condotta attraverso modalità altrettanto tali che ne hanno alimentato i guadagni. La batosta della polizia è sonora. Oltre ai beni mobili e immobili finiscono sotto sequestro pure i saldi attivi esistenti sui conti correnti, portafoglio, depositi o libretti intestati a Letizia, ai suoi figli e all'ex moglie; nonché somme presenti su altri conti correnti, depositi o libretti intestati sempre agli stessi soggetti e accessi in qualsiasi istituto di credito (anche on line), ufficio postale o finanziaria del territorio nazionale. E infine pure gli eventuali titoli di credito di qualsiasi natura (azionari, obbligazionari o emessi dallo Stato) intestati all'imprenditore e ai suoi familiari, anche se vincolati da diritti reali di garanzia costituiti a beneficio di terzi.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS